

ORIENTAMENTI E CONTRIBUTI

XI

P. GIUSEPPE FILOGRASSI S. I.

LA DEFINIBILITÀ
DELL'ASSUNZIONE
DI MARIA

STUDIO TEOLOGICO



EDIZIONI "LA CIVILTÀ CATTOLICA"

LE COLLANE DE «LA CIVILTÀ CATTOLICA»

ORIENTAMENTI E CONTRIBUTI

1. Vaccari: *Lo studio della S. Scrittura.*
2. Oddone: *Artisti d'anime.*
3. Brambilla: *Necessità della preghiera.*
4. Lombardi: *La storia e il suo protagonista.*
5. Barbera: *Ortogenesi e biotipologia.*
6. Lombardi: *La salvezza di chi non ha fede.*
7. Brucculeri: *Il pensiero sociale di S. Agostino.*
8. Barbera: *Educazione e salvezza sociale.*
9. Oddone: *Principi cristiani per lo studio della sociologia.*
10. Oddone: *Il piacere nella vita umana.*
11. Filograssi: *La definibilità dell'Assunzione di Maria.*

QUESTIONI DI ATTUALITÀ

1. Messineo: *La nazione.*
2. Messineo: *Spazio vitale e grande spazio.*
3. Messineo: *Il diritto internazionale nella dottrina cattolica.*
4. Brucculeri: *Meditazioni politiche.*
5. Messineo: *Monismo sociale e persona umana.*
6. Mondrone: *Commenti e denunce.*
7. Pio XII: *Allocuzioni e radiomessaggi.*
8. Brucculeri: *Meditazioni sociali.*
9. Messineo: *Giustizia ed espansione coloniale.*
10. Oddone: *Funzione sociale della religione.*
11. Messineo: *Il problema delle minoranze nazionali.*
12. Messineo: *Il potere costituente.*
13. Oddone: *Discutiamo sul divorzio.*
14. Lombardi: *La dottrina marxista - Esposizione e discussione.*
15. Oddone: *Visioni e apparizioni.*
16. Lener: *Crimini di guerra e delitti contro l'umanità.*
17. Giampietro: *Sviluppi e limiti della nuova legislazione scolastica.*
18. Brucculeri: *Problemi d'oggi.*

ORIENTAMENTI E CONTRIBUTI

XI

P. GIUSEPPE FILOGRASSI S. I.

LA DEFINIBILITÀ
DELL' ASSUNZIONE
DI MARIA
STUDIO TEOLOGICO



EDIZIONI "LA CIVILTÀ CATTOLICA."
ROMA 1949

Con approvazione ecclesiastica

Società Grafica Romana - Roma - Via Cesare Fracassini, 60 - Tel. 390.200

www.sursumcorda.cloud - 8 dicembre 2020

P R E M E S S A

Il presente studio che riporta, con aggiunte e modificazioni, gli articoli pubblicati nella Civiltà Cattolica, si propone di esaminare la definibilità dell'Assunzione corporea di Maria al cielo. L'indagine procede con criterio dommatico; e, pur giovandosi degli studi meramente storici, li supera insieme e li domina. E' ormai comune fra i teologi il parere che la ricerca, soltanto storica, non conduca e non possa condurre a risultati certi e sicuri. Lo ha di nuovo affermato il R. P. Balic, di fronte ad eccessive esigenze storicistiche. Volentieri ammettiamo che con argomenti storici non si può dimostrare che nei primi secoli della Chiesa esistesse una tradizione circa l'Assunzione corporea della B. Vergine Maria; di qua nondimeno non segue in alcuna maniera che questa verità non si contenga nel deposito della rivelazione implicitamente ed oscuramente (ma tuttavia realmente e veramente) (Antonianum, XXIV, 1949, p. 158, nota 2).

Si è aggiunta in appendice la Lettera sull'Assunzione mandata dal Papa Pio XII ai Vescovi cattolici.

E' un documento di prima importanza, nel suo genere.

*Il volume si chiude con una nota bibliografica di alcune trattazioni ed opere, pubblicate dal 1944: semplice saggio degli studi che, oggi, felicemente si moltiplicano sull'Assunzione della Vergine. Tutti gli Autori — meno rarissime eccezioni — conven-
gono che l'Assunzione si possa definire come dogma di fede.*

G. F.

IL MOVIMENTO ASSUNZIONISTICO

La questione della definibilità dell'Assunzione di Maria è di data piuttosto recente: rimonta al decennio 1860-1870. Definito da Pio IX il dogma dell'Immacolata Concezione (8 dicembre 1854), sorse quasi naturalmente tra i fedeli il desiderio che anche l'Assunzione corporea della Vergine al cielo fosse proclamata infallibilmente dal supremo magistero ecclesiastico, come dottrina da Dio rivelata. La Concezione Immacolata, inizio della vita terrena, e l'Assunzione, definitiva glorificazione celeste, sembra che si allaccino tra di loro con un nesso oggettivo, tanto che la prima esiga anche l'altra. I fedeli guidati dai loro Pastori ne ebbero una specie di intuizione; di qua sorse il movimento « assunzionistico », diretto ad ottenere dalla Santa Sede la definizione, e durato con varie peripezie quasi 80 anni, fino ai nostri giorni.

In due tomi poderosi, editi dalla Tipografia Vaticana, siamo minutamente informati circa le petizioni venute a Roma da ogni parte del mondo cattolico. Gli autori della pubblicazione hanno attinto alle fonti di prima mano (1). Il Sommo Pontefice Pio XII

(1) G. Hentrich et R. G. De Moos, *Petitiones de Assumptione corporea B. V. Mariae in coelum definienda ad Sanctam Sedem*

ha loro concesso di pubblicare i documenti conservati presso la S. Congregazione del S. Ufficio, nello speciale archivio « De Assumptione », ove per ordine di Leone XIII, ratificato dai suoi successori, sono raccolti i postulati, giunti alla Santa Sede (I, XVI). Non tutti però; altri se ne trovano sparsi negli archivi vaticani, in relazioni di congressi, in libri e periodici.

L'opera si divide in due parti: la prima comprende le petizioni disposte secondo l'ordine gerarchico dei richiedenti: Cardinali, Patriarchi, Concili e Sinodi, Vescovi residenziali e titolari ecc. Viene riportato il testo esatto dei singoli postulati, preceduto da una analisi che determina se il documento illustra in qualche maniera la verità dell'Assunzione e ne dà la qualifica dottrinale; se è frutto di speciale redazione o al contrario riproduce una formula collettiva da altri proposta; se apporta argomenti per dimostrare la verità dell'Assunzione o l'opportunità di definirla. La seconda parte ritorna sui documenti menzionati e ne stabilisce la portata sotto tre aspetti: dogmatico, geografico, storico.

Il merito di questa pubblicazione è grande. Pre-scindendo dalle critiche mosse a riguardo del valore scientifico dei postulati, il fatto stesso delle petizioni

delatae, propositae secundum ordinem hierarchicum, dogmaticum, geographicum, chronologicum ad consensum Ecclesiae manifestandum. Typis polyglottis Vaticanis, 1942, in-8° grande, pp. 1061; 1110. (= *Petitiones*). Nelle citazioni dell'opera, la prima cifra indica il tomo; la seconda la pagina.

di tanti Vescovi sacerdoti e fedeli costituisce un evento tale che altro simile non si è verificato, quanto io so, nella storia della Chiesa. Le petizioni per la definizione dell'Immacolata Concezione, dall'anno 1617 al 1848, furono molto meno numerose di quelle mandate nello spazio di soli 80 anni per l'Assunzione (1). A buon diritto dunque il R. P. Jugie, non ostanti le critiche da lui avanzate contro il valore delle petizioni, pensa che vi si manifesti un movimento dovuto ad un impulso dello spirito di Dio (2).

Non nego che alcuni postulati adducano prove inefficaci dal lato storico e teologico. Si può anche disputare se arrivino in complesso a dimostrare il consenso della Chiesa docente e discente circa la verità dell'Assunzione, in quanto rivelata. Però, se contro le petizioni si sono pronunziati giudizi poco favorevoli, è equo d'altra parte tener conto degli elogi giustamente meritati. Molte posseggono una reale importanza scientifica. La conoscenza di tutte le petizioni ha una grande portata per la mariologia, offrendo l'occasione di una investigazione teologica accurata circa il loro momento dottrinale. La pubblicazione dell'opera *Petitiones* ha dato luogo a nuovi studi e discussioni sulla definibilità, in questa che credo l'ultima fase dello sviluppo del dogma.

(1) Cfr. A. de Roskovány, *Beata Virgo Maria in suo conceptu Immaculata ex monumentis omnium saeculorum demonstrata*, Nitra 1881, IX, pp. 347-348.

(2) M. Jugie, *La mort et l'Assomption de la Sainte Vierge*, Città del Vaticano 1944, p. 669.

Il problema che ci proponiamo è questo appunto:
E' definibile l'Assunzione di Maria SS.?

Premettiamo due osservazioni: nel caso nostro, che significa « definibile »; che importa « Assunzione »?

Quando si discute il problema della definibilità, si domanda: se l'Assunzione possa essere infallibilmente proclamata come verità da Dio rivelata, e quindi contenuta nel deposito della rivelazione affidato alla Chiesa. Non ci si domanda se l'Assunzione possa essere definita, anche infallibilmente, in qualsiasi maniera, come accade ad esempio per il decreto solenne nella canonizzazione dei Santi (1). Non esiste su quest'ultimo punto veruna discussione: tutti concordemente professiamo che il Papa potrebbe così definire l'Assunzione. E' stata anzi recentemente messa avanti da autori cattolici una proposta di tal genere (2); ma noi non ce ne contentiamo e a questo

(1) E' noto che l'oggetto dell'infalibile magistero della Chiesa e del Papa abbraccia in primo luogo le verità da Dio formalmente rivelate; si estende pure a quelle altre che virtualmente si contengono nelle rivelate; si esercita infine intorno a verità e fatti che col deposito della rivelazione intimamente sono connessi.

A quest'ultima categoria appartiene la canonizzazione dei Santi, nella quale la Chiesa definisce che la tale persona certamente ha conseguito la vita eterna, e i fedeli possono prestarle culto, e con sicurezza imitarne gli esempi.

(2) Cfr. M. Jugie, *op. cit.*, pp. 708-709; J. Coppens, *La définibilité de l'Assomption*, in *Ephemerides Theologicae Lovanienses*, XXIII (1947), pp. 32-35.

Il Jugie, benchè ammetta la definibilità come dogma di fede, pure avanza la proposta che la Chiesa potrebbe seguire un processo analogo a quello della canonizzazione dei santi. Il Papa inviterebbe i fedeli a sollecitare da Dio dei miracoli, per comprovare la realtà del

aspiriamo che l'Assunzione sia definita quale verità rivelata.

Precisiamo che cosa si intenda per « Assunzione ».

Parti integranti potrebbero considerarsi la morte, la risurrezione e la vita di Maria in cielo con l'anima beata unita al corpo glorioso. Quest'ultimo elemento tutti lo ritengono essenziale. Quanto però alla via per cui Essa raggiunse tanto fastigio di gloria, altri, pochi di numero, negano o se non altro dubitano che la Vergine sia morta; in conseguenza pensano che nè la morte nè la risurrezione possano entrare nell'ambito della verità da definirsi. Altri al contrario vogliono che l'una e l'altra siano talmente connesse con la vita gloriosa in cielo, che si debbano includere nella formola stessa della definizione. Una via di mezzo seguono quei teologi che, pur ammettendo la realtà della morte e della risurrezione, non stimano necessario includerle nella definizione. Per me, sono di parere che la Beata Vergine subì la morte e il suo corpo fu risuscitato. Tanto risulta dall'attestazione della liturgia e dal sentimento per molti secoli non interrotto dei Dottori; dall'intima unione della B. V.

mistero dell'Assunzione. Se Dio accettasse le suppliche dei fedeli, allora si procederebbe alla proclamazione del privilegio mariano. Secondo lo stesso Jugie, è poco probabile che la Chiesa ricorra a questo singolare processo. Il Coppens vi si inclina più decisamente, ma senza nessun appello a miracolo da ottenere da Dio. Ora che il Santo Padre ha rivolto ai Vescovi la domanda: se credano che l'Assunzione possa definirsi come dogma di fede, il procedimento di quasi-canonicazione è in realtà eliminato.

Maria con Cristo nella vittoria contro il peccato e contro la concupiscenza e la morte, conseguenze del peccato. Ora Cristo riportò la vittoria sulla morte con la risurrezione dal sepolcro: coerentemente anche la Madre sua trionfò della morte, risorgendo secondo il corpo a novella vita. Ciò nonostante, non pare indispensabile che siano introdotte la morte e la risurrezione nel tenore della verità da definirsi. Nelle tesi circa la definibilità dell'Assunzione, difese nella Pontificia Università Gregoriana il 12 dicembre 1946, si sosteneva: « Col nome di Assunzione della B. V. M. s'intende la traslazione di Maria in cielo col corpo glorioso unito all'anima beata. Benchè gravi ragioni dimostrino che la B. V. prima sia morta e risorta, tuttavia questa morte e risurrezione non appartengono necessariamente all'essenza del mistero dell'Assunzione » (1).

Una conferma di questo modo di pensare si ha forse nel fatto che il Sommo Pontefice, parlando dell'Assunzione nell'enciclica *Mystici Corporis* (1943) e nel Messaggio radiofonico al Congresso Internazionale delle Congregazioni Mariane a Barcellona (1946), tocca solamente della vita gloriosa in cielo senza alcuna menzione della morte e della risurre-

(1) « Nomine Assumptionis B. M. V. intelligitur translatio Mariae in coelum cum corpore glorioso animae beatae unito. Quamvis autem solida motiva demonstrent B. V. prius mortuam esse et resurrexisse, haec mors tamen et resurrectio non necessario pertinent ad essentiam mysterii Assumptionis ». *Gregorianum*, XXVI (1946), p. 639.

zione (1). Opportunamente nota il Jugie che la Chiesa permette si discuta circa la morte, mentre non tollererebbe controversie circa l'elemento essenziale dell'Assunzione; se ne conclude che la morte e la risurrezione non dovrebbero entrare necessariamente nella definizione (2). Nella massima parte delle petizioni, in numero di 2.334, di Prelati ecc. (mentre il totale delle petizioni di tutti i Prelati arriva a 3.019) non si nominano nè la morte nè la risurrezione; solo in 675 se ne fa parola, in maniera tuttavia differente. Cinque Vescovi pare che la neghino; 212 petizioni propongono che nel tenore della definizione trovi luogo la morte; mentre 434, quantunque nella parte espositiva l'affermino, però non la domandano formalmente come oggetto di definizione (3).

Con questo criterio, tutte le volte che nella discussione si parlerà dell'Assunzione, s'intende sempre, per quanto ci riguarda, solo quell'elemento che si è chiamato essenziale.

(1) Cfr. *Acta Ap. Sed.*, 1943, p. 248; 1947, p. 634.

(2) *Op. cit.*, p. 416.

(3) Cfr. *Petitiones*, II, 715-716. La prima delle conclusioni adottate nel Congresso mariano tenuto a Roma (29 aprile-3 maggio 1947) suona così: « Benchè la maggior parte dei relatori abbia sostenuto che la nozione teologica di Assunzione sia costituita da tre elementi: morte, resurrezione e glorificazione del corpo, e che questi tre elementi rientrino nella rivelazione; il primo Congresso Nazionale dei Frati Minori d'Italia unanimemente consente non essere necessario che nella stessa formula della definizione (bensì però nella eventuale Bolla) si faccia menzione dei due elementi presupposti: morte e resurrezione ». *Atti del Congresso Nazionale Mariano dei Frati Minori d'Italia*, Roma 1948, p. 10.

IN FORZA DELL'ATTUALE CONSENSO DELLA CHIESA COSTA CHE LA VERITÀ DELL'ASSUNZIONE È RIVELATA

Il consenso della Chiesa è l'argomento principe per dimostrare la rivelazione dell'Assunzione; e le altre prove valgono, a mio credere, in quanto dal consenso prendono luce e vigore. Merita perciò questo punto tutta l'attenzione: e per meglio ottenere lo scopo, procediamo per gradi.

1° Vigete nella Chiesa da secoli un consenso veramente unanime a riguardo dell'Assunzione. I teologi, in base alla Liturgia, alla universale predicazione e al consenso dei fedeli, la tengono come un fatto *assolutamente certo*, sì che negarlo sarebbe temerario; non mancano di quelli che, prima ancora delle odierne discussioni, la ritenevano come verità prossima alla fede o semplicemente di fede; qualcuno arrivava a dichiararla di fede divino-cattolica, contenuta nel deposito della rivelazione e già sufficientemente proposta ed insegnata nell'ordinario magistero della Chiesa.

2° Ora si domanda a quale causa debba attribuirsi quest'assoluta certezza sul fatto dell'Assunzione: e con sicurezza si risponde che non si è giunti per via semplicemente storica. Dei tre elementi: la morte, la risurrezione, la vita gloriosa in cielo in anima e corpo, la morte è un fatto di ordine storico, benchè nulla sappiamo di preciso intorno alle circo-

stanze, in cui la Vergine chiuse la esistenza terrena: le narrazioni degli apocrifi non sono attendibili. Anche la risurrezione del corpo appartiene alla classe dei fatti storici: così dimostriamo storicamente certissima la risurrezione del Signore per le testimonianze incontrovertibili in suo favore. Della risurrezione della Vergine non esiste sufficiente documentazione: gli apocrifi hanno tessuto narrazioni che non presentano caratteri di veridicità.

Invece, la vita gloriosa in cielo in anima e corpo *non è un fatto storico*, percepibile, cioè, attraverso l'esperienza della nostra cognizione sensibile. Trascende la storia e la possibilità di una dimostrazione puramente storica. Si verifica nell'ordine soprarazionale e soprannaturale, al di fuori di questo mondo visibile che ci circonda.

3° Esclusa la certezza puramente storica, non rimane nel caso nostro specifico che la via della rivelazione divina: e ciò per due motivi. 1) Molti Vescovi, sia singoli sia raccolti in concili regionali e nazionali, hanno presentato l'Assunzione come rivelata nei loro postulati. Essi non hanno agito con leggerezza, spinti da un senso di pietà esagerata verso la Beata Vergine. Nè si può supporre che solamente abbiano domandato la definizione, senza esercitare l'ufficio di testimoni della medesima. L'uno o l'altro forse volle soltanto chiedere la definizione; ma in nessuna maniera questo può ammettersi in linea generale, come appare dalla ispezione dei documenti. E' vero, differiscono

come concetto, ciò che è « chiedere » e ciò che è « testificare »; ma, chiedendo, si può manifestare ed ordinariamente si manifesta il proprio apprezzamento circa ciò che si domanda. Sarebbe anormale che i Vescovi, nel domandare, avessero sospeso il proprio giudizio, unicamente rimettendosi al Romano Pontefice. E si noti che le petizioni presentate negli anni 1869-1941 da Cardinali, Patriarchi, Vescovi, Prelati, Capitoli, Facoltà ecclesiastiche e Seminari ammontano alla cifra di 3.019, di cui 2.917, cioè quasi il 97%, domandano che l'Assunzione venga definita come dogma di fede. Nel totale di 2.917, si comprendono 1.789 postulati provenienti da Vescovi residenziali, preposti nelle rispettive diocesi al governo del popolo cristiano (1). L'importanza di queste cifre ha indotto alcuni teologi a concludere che i vescovi cattolici *moralmente unanimi* professano che l'Assunzione di Maria è rivelata. Contro questa conclusione sono state mosse varie difficoltà (2). Ma ormai sembra superfluo attardarsi in tali discussioni; il problema non è più nello stato in cui si trovava quando vennero alla luce le petizioni. 2) Dopo la loro pubblicazione prese nuova vita il movimento assunzionistico e molti altri postulati furono trasmessi alla Santa Sede; in dispute pubbliche e conferenze è stata difesa la definibilità dell'Assunzione come verità ri-

(1) Vedi *Petitiones*, prospetto sinottico, II, p. 665.

(2) Cfr. *Jugie*, *op. cit.*, p. 488 ss.

velata. E, ciò che è più grave, il Sommo Pontefice mandò il 1° maggio 1946 una Lettera a tutti i Vescovi cattolici, chiedendo se giudicassero che l'Assunzione corporea della Beata Vergine possa essere proposta e definita come dogma di fede: «...bramiamo ardentemente di sapere se voi, Venerabili Fratelli, nella vostra esimia sapienza e prudenza, riteniate che l'Assunzione corporale della Beatissima Vergine si possa proporre e definire come dogma di fede, e se voi col vostro clero e popolo lo desideriate » (1).

Con questa lettera il movimento verso la definizione ha compiuto un notevole progresso. Il Pontefice asseconda le domande trasmesse alla Santa Sede; richiama l'Epistola ai Vescovi per l'Immacolata Concezione, che fu l'ultimo pubblico intervento di Pio IX prima di venire alla definizione. La Lettera di Pio XII, benchè non apparsa nel commentario ufficiale della Santa Sede, è un fatto storico certo e notorio; e in alcuni periodici cattolici se n'è parlato, anzi è stata integralmente pubblicata. Sappiamo poi che la stragrande maggioranza dei Vescovi ha risposto che la Assunzione corporea della Beatissima Vergine si può proporre e definire come dogma di fede; alcuni, mol-

(1) *Il Monitore Ecclesiastico*, 1946, pp. 97-98: « nosse quam maxime cupimus an vos, Venerabiles Fratres, pro eximia vestra sapientia et prudentia censeatis Assumptionem corpoream Beatissimae Virginis tamquam dogma fidei proponi ac definiri posse, et an id cum clero et populo vestro exoptetis ».

to pochi, dubitano della opportunità della definizione (1).

Riassumiamo quanto sull'odierno consenso è stato esposto. Siamo partiti dall'assoluta certezza della Chiesa presente; si è in seguito indagato per quale via tale certezza si sia ottenuta; e si è conchiuso che non per via meramente storica, giacchè l'Assunzione nel suo essenziale elemento è soprazionale e trascende la storia. Ulteriormente procedendo, si è veduto che l'assoluta certezza deve attribuirsi alla divina rivelazione. Lo dimostrano le testimonianze dei Vescovi nei loro postulati messe insieme con la Lettera del Sommo Pontefice, e, *sopra ogni altra cosa*, col consenso moralmente unanime dell'Episcopato, che ritiene l'Assunzione definibile come dogma di fede. Come *dogma di fede*: dunque, *come verità rivelata*.

Conchiudendo questo argomento d'importanza fondamentale, vorrei propormi il non facile quesito: rivelazione semplicemente virtuale o formale (2). Pur conoscendo la complessità del problema, credo si possa affermare che la rivelazione è formale. Quando il Sommo Pontefice propone se si possa definire come *dogma di fede*, non pare che questa espressione, in

(1) Cfr. G. M. Roschini, *Sulla definibilità dell'Assunzione*, in *Marianum*, IX (1947), p. 629.

(2) Nella terminologia teologica, formalmente rivelata si chiama quella verità, che esattamente risponde e coincide con ciò che Dio ha voluto rivelarci. Rivelate virtualmente diciamo quelle verità, che con raziocinio discorsivo — non soltanto esplicativo — si deducano da altre formalmente rivelate.

modo incerto quasi, si applichi tanto ad una verità formalmente rivelata, quanto ad una verità solo virtualmente rivelata. Nel linguaggio ordinario nella scuola e fuori, chi dice *domma di fede* intende verità da Dio immediatamente rivelata. Ed il pensiero non corre ad una verità semplicemente dedotta da un'altra rivelata. In conseguenza, quando i Vescovi alla loro volta hanno con morale unanimità risposto che la verità dell'Assunzione si possa definire come *dogma di fede*, essi questa espressione l'hanno usata nel senso ovvio di verità da Dio immediatamente e quindi formalmente rivelata.

Del resto, anche per altra via possiamo stabilire che si tratta di rivelazione formale. L'Assunzione costituisce un'eccezione alla legge universale, secondo la quale la vita gloriosa dei Beati in cielo, in anima e corpo, comincerà dopo il giudizio universale alla fine dei tempi. L'eccezione dipende soltanto dalla libera volontà di Dio; e dunque si rende a noi nota unicamente per una rivelazione immediata di Dio stesso. D'altra parte l'Assunzione non potrebbe dedursi, almeno con certezza assoluta, dai dogmi mariani: la maternità divina, la verginità, la Concezione Immacolata. In tanto si potrebbe dedurre, in quanto esistesse un legame necessario tra quei dogmi e la vita gloriosa in cielo, fin da ora anticipata. Ma un tale nesso non esiste, giacchè e la maternità e la verginità e l'Immacolata Concezione per sè possono stare senza che implicino indissolubilmente l'Assunzione.

Dev'essere nondimeno ricordato che in quel Congresso nazionale, di cui sopra si è parlato, si concluse che: « Per procedere con sicurezza alla definizione dogmatica dell'Assunzione non è affatto necessario che i teologi stabiliscano che questa verità fu *formaliter implicite* rivelata. Basta provare, con certezza morale, che questa verità fu da Dio realmente e oggettivamente rivelata » (1).

Affiora qui una divergenza di opinione tra i teologi. Alcuni vogliono che soltanto le verità formalmente rivelate possano dalla Chiesa definirsi come dommi di fede. Altri invece opinano che anche le verità virtualmente rivelate possano essere così definite. I primi ci tengono, in vista della definizione, a provare che l'Assunzione è formalmente rivelata; gli altri non se ne preoccupano eccessivamente.

DOVE E' CONTENUTA LA VERITA' DELL'ASSUNZIONE CHE
GIÀ CONOSCIAMO ESSERE RIVELATA

Non si vuole stabilire ora il fatto della rivelazione, *il quale già consta dal consenso della Chiesa attuale*. Solamente, ciò posto, investighiamo *dove si trovi, si manifesti* l'Assunzione come rivelata nella Scrittura e nei documenti della tradizione cattolica, presso i Padri e gli autori posteriori.

Ogni verità rivelata deve essere in uno o in altro modo contenuta nelle fonti. Questo già lo sappiamo:

(1) *Atti del Congresso ecc.*, p. 10.

ed ora il fatto stesso della rivelazione accertata è l'inizio di tutta la susseguente ricerca e la illumina e la dirige. In altre parole, dal momento che riteniamo la rivelazione dell'Assunzione, siamo illuminati e diretti a ricercare dove essa si manifesti come rivelata. Si parla qui dell'Assunzione non fin dall'inizio esplicitamente rivelata, ma, come sembra, soltanto in forma implicita; onde la contenenza nella Scrittura e nei documenti della tradizione cattolica deve essere quella che si conviene ad una verità rivelata implicitamente. Perciò non sono da ricercare documenti e monumenti espliciti che ci riportino fino agli Apostoli: esiste agli inizi una zona di silenzio, cui segue una esplicitazione della verità, la quale diventa sempre più chiara, con progresso continuo, che porta eventualmente alla solenne definizione. Ma prima di affrontare un problema di questo genere, sembra necessario stabilire alcuni criteri secondo i quali regolarci nella ricerca, tanto più che, come l'esperienza insegna, non si è sempre seguita la via giusta.

1° Il magistero ecclesiastico rimane sempre lo stesso e sempre infallibile, a causa della successione apostolica dell'insegnamento di una sola e medesima verità dagli inizi al momento presente, e per tutti i tempi avvenire fino a quando esisterà la Chiesa di Gesù Cristo. A questo magistero rendono testimonianza non solo i documenti dell'età strettamente patristica, ma anche quelli posteriori, sia che si tratti di dichiarare e determinare una verità esplicitamente rivelata

fin da principio, sia che si tratti di esplicitazione successiva di una verità soltanto implicitamente rivelata. E questa successiva determinazione e manifestazione può aver avuto luogo tanto nell'epoca patristica quanto posteriormente nel corso dei secoli. Due dogmi per esempio, il numero settenario dei sacramenti e la intenzione del ministro richiesta per la valida confezione dei sacramenti, si sono esplicitati dopo l'epoca patristica circa il secolo XII e subirono certamente un progresso dogmatico fino alla definizione tridentina.

2° Circa le relazioni fra la tradizione cattolica e i documenti storici, nel *giuramento contro gli errori del modernismo*, noi professiamo: « Rigetto inoltre la sentenza di coloro i quali ritengono che il professore o lo scrittore di scienza storico-teologica debba anzitutto mettere da parte ogni opinione preconcepita sia sull'origine soprannaturale della tradizione cattolica sia sull'aiuto divino promesso per la conservazione perenne di ciascuna verità rivelata; e quindi passar ad interpretare gli scritti dei singoli Padri con i soli principii della scienza, escludendo qualsivoglia autorità, e con quella libertà di giudizio con cui si sogliono investigare i monumenti profani. In generale, finalmente, mi professo alienissimo dall'errore, per cui i modernisti sostengono nulla esservi di divino nella tradizione sacra » (1).

(1) « Sententiam praeterea illorum reiicio qui tenent doctores disciplinae historicae theologiae tradendae aut de iis scribenti seponen-

Secondo tale norma cattolica, distinguiamo i *criteri meramente storici* ed i *criteri dogmatici*, che trascendono la storia; quantunque non vi possa mai essere contraddizione tra quello che legittimamente esige la critica storica e quello che insegna la legittima tradizione cattolica. Il criterio dogmatico compie e perfeziona ciò che la scienza da sola non arriva a stabilire o non stabilisce con certezza; e si fonda sulle prerogative della Chiesa, che gode dell'assistenza dello Spirito Santo nel conservare ed esporre una stessa verità immutabile fino dagli Apostoli: « Lo Spirito Santo non fu promesso ai successori di Pietro perchè, sotto la sua rivelazione, manifestassero una nuova dottrina, ma perchè, sotto la sua assistenza, custodissero inviolabilmente la rivelazione tramandata per mezzo degli Apostoli, ossia il deposito della fede e l'esponessero fedelmente » (1).

A volte con mezzi meramente umani e razionali, arriviamo a percepire e a verificare la identità della

dam prius esse opinionem ante conceptam sive de supernaturali origine catholicae traditionis sive de promissa divinitus ope ad perennem conservationem uniuscuiusque revelati veri; deinde scripta Patrum singulorum interpretanda solis scientiae principii sacra qualibet auctoritate seclusa eaque iudicii libertate qua profana quaevis monumenta solent investigari. In universum denique me alienissimum ab errore profiteor quo modernistae tenent in sacra traditione nihil inesse divini » D e n z. 2146; 2147.

(1) « Neque enim Petri successoribus Spiritus Sanctus promissus est, ut eo revelante novam doctrinam patefacerent, sed ut, eo assistente, traditam per Apostolos revelationem seu fidei depositum sancte custodirent et fideliter exponerent ». *Conc. Vat., Sess. IV, Const. dogm. de Ecclesia Christi*, capo 4. D e n z. 1836.

verità prima più oscuramente conosciuta, dopo più chiaramente; prima solo implicita, dopo nel decorso dei secoli esplicitata. A volte, al contrario, non ci possiamo arrivare, ma si deve ricorrere a mezzi soprarazionali. Con mezzi semplicemente umani e razionali si percepisce ad esempio che il dogma della doppia volontà in Cristo è formalmente contenuto nella doppia perfetta sua natura, umana e divina. Quando i mezzi meramente umani e razionali non bastano, s'impone il ricorso ad un criterio superiore più alto, all'infallibilità della Chiesa. Così il dogma della transustanziazione eucaristica nell'epoca antenica già sufficientemente appare nei documenti arrivati fino a noi; più chiaro riluce fin dal secolo IV (apertamente si fa menzione della *mutazione* del pane nel corpo e del vino nel sangue); la prima volta contro Berengario nell'anno 1079 la Chiesa dichiara che « il pane e il vino che si pongono sull'altare *si convertono sostanzialmente* nella vera e propria e vivificatrice carne e sangue di Nostro Signore Gesù Cristo » (1). Finalmente occorre ultima la formola più piena tridentina che insegna non « rimanere la sostanza del pane e del vino »; e che avviene « quell'ammirabile e singolare *conversione di tutta la sostanza del pane nel corpo e di tutta la sostanza del vino nel sangue*, rimanendone soltanto le specie; la quale con-

(1) « panem et vinum quae ponuntur in altari... substantialiter converti in veram et propriam et vivificatricem carnem et sanguinem Iesu Christi Domini Nostri ». D e n z. 355.

versione la Chiesa cattolica molto acconciamente chiama transustanziazione » (2). Aggiungiamo un altro esempio tolto dalla dottrina del carattere sacramentale, in cui, come sembra, a fin di percepire la identità della medesima verità prima proposta meno chiaramente, dopo con più chiarezza, si deve ricorrere all'infalibilità della Chiesa. Poichè prima nella valida collazione del battesimo, della confermazione e dell'ordine, un elemento restò sempre fermo e mai in difetto (la non iterabilità degli stessi sacramenti). In appresso venne a distinguersi il carattere dalla grazia; e la iterabilità fu posta in connessione con il carattere, fino a quando si arrivò alla definizione tridentina, secondo cui s'imprime il carattere nell'anima, « ossia un segno indelebile, per cui essi (tre Sacramenti) non possono iterarsi » (1).

3° Non è necessario che fin dall'inizio della esplicitazione di una verità prima rivelata solo implicitamente, i testimoni dichiarino che essa appartiene al deposito della rivelazione. Questo aspetto potè benissimo essere messo in luce nei tempi successivi, così che solo per gradi la verità venne riconosciuta

(1) « mirabilem illam et singularem conversionem totius substantiae panis in corpus et totius substantiae vini in sanguinem, manentibus dumtaxat speciebus, quam quidem conversionem catholica Ecclesia aptissime transubstantiationem appellat ». Sess. XIII, *Canones de SS. Eucharistiae Sacramento*. D e n z. 884.

(2) « hoc est signum quoddam indelebile, unde ea (tria sacramenta) iterari non possunt ». Sess. VII, *Canones de Sacramentis in genere*, can. 9. D e n z. 852.

certamente come rivelata. Così l'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria non fu sempre ritenuta tale da quelli che la difendevano. Anche quando Sisto IV per primo approvò nel secolo XV la liturgia dell'Immacolata Concezione (1), questa non fu annoverata fra le verità da credersi per fede divina.

Durante il periodo di implicitazione, non è da pensare che i Padri e i testi subiettivamente si rendessero conto che, nelle verità implicitamente professate, altre si contenessero, diventate dopo più e più esplicite.

4° Finalmente, per dimostrare dove si manifesti come rivelata una verità della cui rivelazione già siamo certi, non si richiede che i teologi cattolici propongano tutti gli stessi argomenti e li credano ugualmente apodittici. Ma, tra gli argomenti che si apportano, con grande probabilità l'uno o l'altro sarà veramente efficace. Quando la Chiesa dichiara infallibilmente quella verità, nello stesso tenore della definizione e nelle dichiarazioni aggiunte forse indica la via, per la quale con più sicurezza s'incamminano i dottori cattolici: ciò è veramente accaduto dopo la definizione dell'Immacolata Concezione.

E nell'indicare la via, non impegna, in generale, la sua infallibilità, eccetto il caso, in cui espressamente lo dia a conoscere. Inoltre, perchè la Chiesa

(1) Const. *Cum praeexcelsa*, 28 febr. 1476 e *Grave nimis*, 4 sept. 1483. Denz. 734-735. Cfr. C. Sericoli, *Immaculata B. M. V. Conceptio iuxta Xysti IV constitutiones*, Roma 1945, pp. 96 ss.

definisca una verità quale dogma di fede, non è necessario che i teologi siano prima tutti d'accordo nel ritenerla formalmente rivelata.

Secondo i criteri enunciati rimane da verificare dove l'Assunzione a noi si manifesti come rivelata, sempre però supponendo, come più volte si è già osservato, la realtà certa della rivelazione.

1) La prima via sembra essere il Protoevangelo (*Genesi, III, 14-15, Et ait Dominus Deus ad serpentem: Quia fecisti hoc, maledictus es... Inimicitias ponam inter te et mulierem et semen tuum et semen illius; ipsa [ipsum] conteret caput tuum et tu insidiaberis calcaneo eius*). Dico il Protoevangelo, non per sé solo considerato, ma confrontato con la rivelazione cristiana del Nuovo Testamento, con i documenti dell'età patristica e di tutto il tempo posteriore fino ai giorni nostri.

I lineamenti generali di questo processo esegetico-teologico sono abbastanza noti, nè occorre entrare in molti particolari. Il Protoevangelo contiene la profezia del futuro liberatore. Ora sta il fatto che solidamente e positivamente si può ritenere che la donna, di cui al versetto 15, è in una o in altra maniera Maria Santissima. Anche positivamente e solidamente si può ammettere che nel testo citato si contengano le comuni inimicizie e la comune vittoria di Cristo Redentore e della sua SS.ma Madre contro

il demonio. I documenti dei Padri e degli scrittori ecclesiastici a questo riguardo di nuovo sono stati presentati da L. G. da Fonseca (1). Tra i documenti, altri interpretano direttamente il testo della *Genesis*, altri indirettamente vi alludono, in quanto rilevano l'opposizione tra Eva per cui a noi venne la morte, e Maria per cui a noi viene la vita.

Cristo riportò la vittoria sul peccato e sulla morte; anche Maria che dette alla luce il Redentore, che esercitò le stesse inimicizie contro il demonio, e per mezzo del Figlio e col Figlio schiacciò il capo del serpente, dovette riportare la vittoria del peccato; nè alcuna sequela del peccato in essa potrà ritrovarsi. In conseguenza o non morì o, se è morta, come noi pensiamo, non vide la corruzione del sepolcro, ma, risorgendo, trionfò sulla morte, che nella presente economia redentiva è sequela del peccato. Maria poi andò soggetta alla morte, non perchè avesse incorso peccato, ma per motivo di conformità con Cristo Redentore (2). Maria trionfò della morte; e ciò fino all'anticipata glorificazione dell'anima e del corpo in cielo. Questo fermamente teniamo, autorizzati ad

(1) *L'Assunzione di Maria nella S. Scrittura*, Roma 1948, pp. 21-37. Cfr. F. S. Mueller, *Origo divino-apostolica ejectionis Beatissimae Virginis ad gloriam coelestem quoad corpus*, Innsbruck 1930, pp. 36-58. Il primo, come sembra, che raccolse i relativi documenti fu C. Passaglia, *De immaculato Deiparae semper Virginis Conceptu*, Napoli 1855, Sez. V, art. III-VII; capo IV, art. II ss., v. I, p. 506 ss.; 638 ss.

(2) Cfr. la quinta tra le tesi dell'Assunzione della B. V. M., in *Gregorianum*, XXVII (1946), p. 640.

escludere dubbi ed esitazioni perchè già d'altronde professiamo che l'Assunzione della Beata Vergine è verità rivelata.

L'argomento dedotto da *Genesis* III, 15 i teologi lo adoperano abbastanza comunemente dopo la definizione dell'Immacolata Concezione; fu proposto in uno dei postulati, sottoscritto nel Concilio Vaticano da 113 Padri (1). Allo stesso argomento dettero occasione e impulso le parole della Bolla *Ineffabilis Deus*: « Come Cristo, mediatore fra Dio e gli uomini, assunta l'umana natura, cancellando il chirografo del decreto contro di noi emanato, lo confisse trionfatore sulla croce, così la Beatissima Vergine, con lui congiunta per strettissimo e indissolubile vincolo e mantenendo con lui e per lui eterna inimicizia contro il velenoso serpente e di questo pienamente trionfando, ne schiacciò il capo col piede immacolato » (2).

(1) Nel Concilio Vaticano parecchi postulati vennero presentati da 187 Padri complessivamente. Il postulato, di cui nel testo, è il più noto, il più lungo e il più grave. Negli ultimi decenni non di rado i Vescovi nell'esprimere i loro voti se ne sono serviti (cf. *Petitiones*, II, 902-906).

(2) « Sicut Christus Dei hominumque mediator, humana assumpta natura, delens quod adversum nos erat chirographum decreti, illud cruci triumphator affixit, sic Sanctissima Virgo arctissimo et indissolubili vinculo cum eo coniuncta, una cum illo et per illum sempiternas contra venenosum serpentem inimicitias exercens ac de ipso plenissime triumphans illius caput immacolato pede contrivit ». Pii IX *Acta*, parte I, vol. I, p. 607. Prescindiamo dalla questione se la coope-

2) L'altra via per attingere la mèta pare sia quella seguita dallo stesso Pio IX nella detta Bolla, quando cantava le lodi e i privilegi della maternità divina, della pienezza di grazia, della verginità.

Circa la maternità leggiamo: « Iddio ineffabile... elesse e preparò al suo Figlio Unigenito una madre, dalla quale incarnato nascesse nella beata pienezza dei tempi, e tanto l'amò sopra tutte le altre creature, che di lei sola con profondissimo affetto si compiacque. Laonde mirabilmente l'arricchì sopra tutti gli Spiriti Angelici e tutti i Santi dell'abbondanza di tutti i doni dei tesori divini » (1).

razione di Maria all'opera di Redenzione fu immediata o soltanto mediata.

Recentemente X. F. Ceuppens (*De Mariologia Biblica*, Torino-Roma 1948, p. 181 ss.) ha sostenuto che la *mulier* in Gen. 3. 15 è Eva e non la Madre del Redentore. Le ragioni messe avanti dal Ceuppens sono state esaminate positivamente da L. G. Da Fonseca in *Biblica* (1949), p. 117 ss. Non sono tali da scuotere la solidità della interpretazione mariologica. La quale non è unanime presso i Padri, neppure è stata infallibilmente dichiarata dalla Chiesa; ma nondimeno poggia su argomenti seri (Cfr. T. Gallus, *Interpretatio mariologica Protoevangelii* (Gen. 3, 15) *tempore postpatristico usque ad Concilium Tridentinum*, Romae 1949).

La non-unanimità dei Padri non ci impedisce di preferire il senso mariologico. Può benissimo accadere che un testo biblico sia dopo l'epoca patristica meglio e più esattamente interpretato.

(1) « Ineffabilis Deus... Unigenito Filio suo matrem, ex qua caro factus in beata temporum plenitudine nasceretur, elegit atque ordinavit, tantoque prae creaturis universis est prosequutus amore, ut in illa una sibi propensissima voluntate complacuerit. Quapropter illam longe ante omnes Angelicos Spiritus, cunctosque Sanctos coelestium omnium charismatum copia de thesauro divinitatis deprompta... mirifice cumulavit ». *Ib.*, p. 597.

In ordine alla pienezza di grazia, il Pontefice insegna: « Considerando poi gli stessi Padri e Scrittori della Chiesa, che la Beatissima Vergine, allorchè dall'Angelo Gabriele le si annunziò la sublimissima dignità di Madre di Dio, fu salutata in nome e per comando di Dio stesso piena di grazia, insegnarono da questo singolare e solenne saluto, non mai più udito, esser dimostrato che la Madre di Dio fu sede di tutte le grazie divine, ornata di tutti i doni del divino Spirito; anzi, quasi tesoro infinito ed abisso inesaurito dei doni medesimi, di modo che non mai soggetta alla maledizione e insieme col Figlio partecipe della perpetua benedizione, meritò di udire da Elisabetta, mossa dal divino Spirito: *Benedetta Tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo seno* » (1).

Di nuovo, circa la pienezza della grazia e la verità, noi leggiamo: « Perciò non cessarono mai (i Padri e gli Scrittori della Chiesa) di chiamare la Ma-

(1) « Cum vero ipsi Patres Ecclesiaeque Scriptores animo menteque reputarent, Beatissimam Virginem ab Angelo Gabriele sublimissimam Dei Matris dignitatem ei nuntiante, ipsius Dei nomine et iussu gratia plenam fuisse nuncupatam, docuerunt hac singulari solemnique salutatione nunquam alias audita ostendi, Deiparam fuisse omnium divinarum gratiarum sedem, omnibusque divini Spiritus charismatibus exornatam, immo eorumdem charismatum infinitum prope thesaurum, abyssumque inexhaustam, adeo ut nunquam maledicto obnoxia, et una cum Filio perpetuae benedictionis particeps ab Elisabeth divino acta Spiritu audire meruerit: *Benedicta Tu inter mulieres et benedictus fructus ventris tui* ». *Ib.*, p. 609.

dre di Dio ora giglio fra le spine, ora terra non mai tocca, verginale, illibata, immacolata, sempre benedetta e scevra da ogni contagio di peccato, da cui si formò il nuovo Adamo, ora irreprensibile, lucidissimo ed amenissimo paradiso di innocenza, d'immortalità, di delizie, piantato da Dio stesso e difeso da tutte le insidie del velenoso serpente, ora legno immarcescibile, non mai intaccato dal verme del peccato, ora fonte sempre limpido e chiuso per virtù dello Spirito Santo, ora tempio divinissimo, ora tesoro d'immortalità, ora unica e sola figlia non della morte ma della vita, germoglio non dell'ira ma della grazia, che contro le stabilite e comuni leggi, per singolare provvidenza di Dio da corrotta e infetta radice fiorì sempre verdeggiante... (E gli stessi Padri e Dottori della Chiesa) spessissimo la chiamarono *illibata* e *d'ogni parte illibata*... e sola santa e purissima nell'anima e nel corpo, la quale, tranne Dio solo, fu a tutti superiore, più bella, più vezzosa, più santa per natura degli stessi Cherubini e Serafini e di tutto l'esercito degli Angeli, per lodar la quale non bastano le lingue celesti e terrene. E nessuno ignora che questo parlare passò come spontaneamente nei monumenti della sacra liturgia e negli uffici ecclesiastici, ove di frequente s'incontra e vi domina largamente, invocandosi in essi e lodandosi la Madre di Dio come *sola colomba di incorrotta bellezza*, come rosa sempre fiorente, e celebrandosi come un'in-

nocenza mai offesa e come la seconda Eva che diede al mondo l'Emmanuele » (1).

Nei tre privilegi mariani, insieme considerati — maternità divina, pienezza della grazia, verginità integerrima — è contenuto anche l'altro: l'Assunzione.

E invero di Maria, da cui è nato il Verbo fatto uomo, il Verbo la cui carne è carne di Maria; di Maria col Figlio strettissimamente congiunta e a Lui in tutto conforme (quanto è possibile); di Maria elevata sopra tutti gli angeli e i santi, ornata dell'abbondanza di tutti i celesti carismi, meritamente si affer-

(1) « Quapropter numquam cessarunt (Patres Ecclesiaeque Scriptores) Deiparam appellare vel liliū inter spinas, vel terram omnino intactam, virgineam, illibatam, immaculatam, semper benedictam, ab omni peccati contagione liberam, ex qua novus formatus est Adam, vel irreprehensibilem, lucidissimum, amoenissimumque innocentiae, immortalitatis ac deliciarum paradisum a Deo ipso consitum et ab omnibus venosi serpentis insidiis defensum, vel lignum immarcescibile, quod peccati vermis numquam corruerit, vel fontem semper illimem et Spiritus Sancti virtute signatum, vel divinissimum templum, vel immortalitatis thesaurum, vel unam et solam, non mortis sed vitae filiam, non irae sed gratiae germen, quod semper virens ex corrupta infectaque radice singulari Dei providentia praeter stas communesque leges exstiterit... Deiparam saepissime compellarunt (Patres Ecclesiaeque Doctores)... *illibatam et undequaque illibatam...* solamque sanctam, purissimamque anima et corpore, quae, solo Deo excepto, exstitit cunctis superior et ipsis Cherubim et Seraphim et omni exercitu Angelorum natura pulchrior, formosior, sanctior, cui praedicandae coelestes et terrenae linguae minime sufficiunt. Quem usum ad sanctissimae quoque liturgiae monumenta atque ecclesiastica officia sua veluti sponte fuisse traductum, et in illis passim recurrere, ampliterque dominari nemo ignorat, cum in illis Deipara invocetur et praedicetur veluti *una incorrupta pulchritudine columba*, velut rosa semper vicens, ac celebretur uti innocentia, quae numquam fuit laesa et altera Heva, quae Emmanuelem peperit » *Ib.*, pp. 610-612.

ma che regna in cielo col suo corpo già glorificato. La divina maternità noi la intendiamo, non quasi in astratto, ma *in concreto*, con le prerogative che la dottrina della Chiesa ora le riconosce.

La Beata Vergine è pienissima di grazia, lontana dunque da ogni colpa e da ogni conseguenza del peccato, come è la morte e la permanenza nello stato di morte. Pienissima di grazia ora in cielo ha raggiunto l'ultimo fastigio della grazia, vale a dire la vita beata non solo dell'anima, ma anche del corpo. La pienezza della grazia non si considera puramente in astratto, ma *in concreto*; in quel modo che la intende la Chiesa.

Infine Maria è Madre Vergine. Con la verginità nei documenti della tradizione cattolica appare congiunta l'Assunzione: con la verginità, io dico, *intesa nel suo integrale concetto*, mentre presa per sè sola non abbraccia che la integrità prima del parto, nel parto, dopo il parto (1).

In questi tre privilegi mariani si contiene l'Assunzione; e i dubbi eventuali si dissipano per il fatto che d'altronde noi la riteniamo come rivelata.

Il modo di procedere di cui ci siamo serviti, presupponendo cioè l'Assunzione come rivelata, è legittimo.

(1) I documenti che attestano la connessione tra la verginità e la Assunzione sono raccolti in F. S. Mueller, *Origo divino-apostolica* etc., pp. 135-163.

timo; non però semplicemente storico, ma dogmatico (1).

Legittimo, senza dubbio. Di processo analogo ci serviamo non di rado in teologia, quando, per esempio, a determinare il senso incerto d'un testo biblico ricorriamo alla posteriore interpretazione data nella Chiesa. Ce ne serviamo, quando una espressione patristica, per sè indeterminata, si illumina con affermazioni contemporanee o posteriori di altri Padri. E con ciò al testo, intorno a cui si discute, non si attribuisce un senso che non ha — ciò che sarebbe arbitrario; ma si rende manifesto un significato latente e non del tutto chiaro.

Nel caso dell'Assunzione, l'affermazione esplicita odierna e la precedente implicita o in sviluppo fanno blocco; e la luce della prima si riversa sulla semioscurità della seconda. Tra l'una e l'altra esiste un intrinseco legame logico, che a noi si manifesta ap-

(1) Cfr. H. Lennerz, *De Beata Vergine*, 3^a ed., Roma 1939, pp. 106-111; C. Balic, *Atti del Congresso Nazionale Mariano dei Frati Minori d'Italia* (Roma, 29 aprile-3 maggio 1947), Roma 1948, pp. 693-695; G. Mattiussi, *L'Assunzione corporea della Vergine Madre di Dio nel dogma cattolico*, Milano 1924, pp. 365-368.

Il Mattiussi cita, applicandole all'Assunzione, le significative parole del Suarez circa la definibilità dell'Immacolata: « ad hanc definitionem satis est ut aliqua supernaturalis veritas in Traditione vel Scriptura contenta sit, ut crescente communi consensu Ecclesiae, per quem Spiritus Sanctus traditiones explicat, vel Scripturam declarat, tandem possit definitio dari, quae vim habeat cuiusdam revelationis, propter infallibilem Spiritus Sancti assistentiam ». In q. 27, 3 p. a. 2, disp. 3, sectio VI, n. 4: ed. Parigi 1860, vol. XIX.

punto con la maggior luce che ci viene dall'attuale consenso della Chiesa.

Aggiungo un'altra molto valida ragione, tolta dalla *eccelsa dignità di Maria*. Essa è *Regina degli Angeli e degli uomini, Regina del mondo*. Se fosse in cielo con la sola anima, sarebbe Regina, che nemmeno è *persona umana*. La quale comprende non solo l'anima ma anche il corpo.

DUBBI E DISCUSSIONI

Evidentemente, sulla definibilità non mancano dubbi e discussioni. Sarebbe da meravigliarsi, se mancassero. Ce ne furono fino all'ultimo per l'Immacolata Concezione e per l'infallibilità pontificia.

Da due parti principalmente nascono opposizioni ed incertezze: la verità dell'Assunzione non ha ancora raggiunto tale grado di maturità, da poter essere prudentemente definita; e, in ogni ipotesi, la proclamazione di un nuovo dogma mariano non appare per il momento opportuna.

1° L'Assunzione — si dice — non è ancora verità dimostrata teologicamente come appartenente al deposito della rivelazione, e in conseguenza sarebbe temerario proclamarla con infallibile definizione. Questa a me sembra la principale difficoltà, perchè entra nel merito e nel nucleo vivo della questione.

Evidentemente non si richiedono argomenti apodittici e matematici, basta una sufficiente prova mo-

rale: Guardiamo ora il processo da noi seguito. Abbiamo posto come base il consenso presente della Chiesa, il quale certamente esiste dentro i limiti già segnati nella trattazione. Ora un teologo cattolico non può negare il valore di questo argomento, senza contraddizione. Se c'è un vero consenso della Chiesa, caviamone dunque le necessarie conseguenze. Affermiamo senza esitare che l'Assunzione è rivelata.

Il consenso non verte solamente sull'assoluta certezza della verità; ma va più oltre ed afferma che è una certezza proveniente da rivelazione. Questo è un argomento valido e basterebbe a giustificare una definizione, perchè implica che o esplicitamente o implicitamente la verità di cui si tratta è contenuta nella tradizione cattolica, intesa nel senso legittimo ed eventualmente anche nella Scrittura. Quantunque per sè non sia in alcun modo necessario che si ritrovi nella Scrittura anche solo implicitamente, come pure non si richiedono esplicite testimonianze tradizionali, che ci riportino fino all'età apostolica.

Non sempre, nelle difficoltà che si muovono contro la definibilità, si riflette al valore dell'unanime consenso dei Vescovi, in materia di fede. Valore di ordine soprannaturale, non puramente umano.

Che se le prove della tradizione cattolica e della Scrittura si vedano nella luce del consenso della Chiesa, acquistano un innegabile valore. Con ciò si risponde ampiamente ad una difficoltà che da alcuni si crede decisiva: è possibile che la Chiesa venga

alla definizione di una verità, quando dell'epoca patristica non possiamo presentare che una scarsa documentazione e, ad ogni modo, non sufficiente per costituire un argomento di tradizione cattolica? E' possibile: la tradizione cattolica non è solamente contenuta dentro i limiti dell'età dei Padri, ma va oltre e si estende a tutte le epoche successive fino ai nostri giorni. La testimonianza dei Padri in materia vale solo in quanto rappresenta la dottrina tenuta dalla Chiesa in un dato momento storico. Ora, i testimoni della tradizione posteriori ai Padri hanno sotto questo rispetto il medesimo valore, benchè la testimonianza dei Padri in quanto tale abbia prerogative, che mancano o non si trovano nello stesso grado nei testimoni posteriori. Ma il non possedere certe prerogative non significa mancare delle qualità essenziali per testimoniare l'insegnamento della Chiesa, a cui tutte le testimonianze della tradizione debbono in ultima analisi riferirsi.

Ma ecco che sotto un altro aspetto si rinnova la stessa difficoltà: la verità dell'assunzione è nettamente storica, si dice, e quindi non è lecito affermarla se non se ne stabiliscono con certezza le prove storiche. Ora queste mancano; e per il momento non è dato sapere se e quando la storia si pronuncerà con tutta la certezza che ad essa compete.

L' Assunzione è nettamente storica: un' affermazione come questa genera o può generare confusione. Ritorniamo ai tre elementi cui sopra più volte si è

fatto cenno: la morte e la risurrezione appartengono all'ordine storico; invece l'altro e necessario elemento — la vita gloriosa in cielo — non è un fatto di ordine storico. Quanto alla morte e risurrezione, noi riteniamo che non sia necessario introdurle nel tenore formale della definizione. Ci sono però dei teologi che non la pensano così e giudicano che la morte e la risurrezione, benchè da un punto di vista meramente storico possano non essere pienamente provate, da un punto di vista dogmatico si possano dimostrare come rivelate o necessariamente connesse con la rivelazione. In altre parole, la deficienza in fatto di documentazione storica può essere supplita da un criterio superiore dogmatico.

Queste mi sembrano le principali difficoltà che si muovono contro la definibilità, entrando nel merito stesso della cosa. E da quanto si è detto credo sia lecito dedurre che la Santa Sede può prudentemente addivenire alla proclamazione del dogma. Il Concilio Vaticano insegna che i Romani Pontefici, « secondo che le condizioni dei tempi e degli avvenimenti consigliavano, ora con la convocazione di Concili ecumenici, ora esplorando il giudizio della Chiesa sparsa per il mondo, ora per mezzo di Sinodi particolari e con altri mezzi somministrati dalla divina Provvidenza, definirono come da ritenersi quelle sentenze che, con l'aiuto di Dio, avevano conosciuto conformi alla Sacra Scrittura e alle tradizioni

apostoliche » (1). Ora mi pare si possa ragionevolmente giudicare che le condizioni già si verifichino per quanto riguarda l'Assunta. Non dico che tutte le questioni mosse o possibili a muoversi siano esaurientemente trattate ed evidentemente risolte. Molte restano ancora in periodo di discussione: questioni sulla morte, sui documenti dell'epoca patristica, sugli apocrifi e sul qualsiasi loro valore; questioni che riguardano la liturgia e i primi inizi della festa dell'Assunta ecc. ecc. Ma non è affatto necessario che prima della definizione, tutti questi punti siano decisamente chiariti. Il Concilio Vaticano è molto vigilante nella maniera come parla; basta che il Papa si formi la convinzione che la verità è contenuta nella legittima tradizione cattolica. Una tale persuasione, quanto io modestamente posso giudicare, il Sommo Pontefice è in grado di formarsela dopo i postulati trasmessi a Roma e dopo il consenso espresso dall'Episcopato cattolico.

Del resto noi ci moviamo in una regione soprannaturale e soprarazionale. Ci si fa carico, alle volte, di abbandonare il discorso naturale e lo svolgimento naturale del processo storico, per rifugiarsi nell'in-

(1) « prout temporum et rerum conditio suadebat, nunc convocatis oecumenicis Conciliis, aut explorata Ecclesiae per orbem dispersae sententia, nunc per Synodos particulares, nunc aliis quae divina supeditabat providentia adhibitibus auxiliis, ea tenenda definiverunt quae Sacris Scripturis et apostolicis traditionibus consentanea, Deo adiuvante, cognoverant ». D e n z. 1836.

tervento o nel criterio soprannaturale o soprarazionale. Ma se è la stessa materia che ci porta a questo intervento? Noi abbiamo ora quel fenomeno straordinario dei postulati così numerosi e significativi; noi abbiamo il consenso di tutto l'Episcopato circa la verità dell'assunzione come definibile quale dogma di fede. Abbiamo il sussidio di prove, che almeno in parte furono messe avanti, fin da quando cominciò la riflessione teologica sull'assunzione. Perché non dovremmo affermare che dunque la verità stessa è giunta a tale grado di maturità che l'infallibile definizione non sarebbe un passo poco cauto e prudente?

2° E veniamo ad altre difficoltà di minore rilievo, ma che pure si sentono qualche volta ripetere. Dato anche che esista una prova sufficiente teologica della rivelazione dell'Assunzione, si dubita che sia opportuno proclamarla infallibilmente. Non è necessario: non c'è nella Chiesa una controversia circa questo punto. Perché si dovrebbe venire ad una definizione? La storia attesta che un tale passo la Chiesa lo ha dato, quando vi si è sentita costretta dall'opposizione ereticale.

Non si vuole, io penso, restringere l'autorità del magistero pontificio dentro questi limiti insormontabili. Una definizione è possibile, anche quando non esistono dubbi e controversie ed eresie violente. Nella Bolla *Ineffabilis* si indicano, come motivi della definizione della Concezione, il desiderio espresso dai

Vescovi e la glorificazione di Maria e in Lei di Cristo Nostro Signore. Dobbiamo pensare nel caso nostro che lo Spirito Santo suscita nella Chiesa il movimento assunzionistico e l'aspirazione verso la proclamazione del dogma per fini altissimi. Chi di noi pretende di scrutare i consigli di Dio? Ma pure, se in qualche modo è lecito di interpretarli, sono molti a credere che voglia Dio glorificare la Madre sua affinché, così glorificata, Essa sempre più e sempre meglio in tempi tempestosi per la Chiesa, si manifesti sua Madre e protettrice specialissima, ed efficacemente l'aiuti nella lotta suprema che oggi è chiamata a combattere sul terreno non solo delle verità di fede, ma anche delle prime e fondamentali verità razionali dell'ordine morale e religioso. Se tali sono i disegni di Dio, non dobbiamo tenere conto eccessivo delle reazioni possibili a sorgere tra gl'increduli e nel campo dei nostri fratelli dissidenti. Quel Dio che conduce la Chiesa sua farà sì che la definizione non riesca d'impedimento alla diffusione del regno di Cristo sulla terra, che anzi debba piuttosto aiutarla e promuoverla. Erano tali e tanti i timori quando il Concilio Vaticano si trovava sul punto di proclamare l'infallibilità del Romano Pontefice; i fatti e l'esperienza hanno dimostrato quei timori o insistenti o molto esagerati. Abbiamo fiducia che lo stesso debba accadere, quando al Romano Pontefice, cui finalmente spetta l'ultimo giudizio in materia, sembrerà giunto il momento di proclamare infalli-

bilmente l'Assunzione di Maria Santissima. Ed io con tutto il cuore mi auguro che possiamo salutare questa definizione quanto prima.

QUESITI E RISPOSTE

In seguito a ciò che si è scritto fin qui e che sostanzialmente è apparso in articoli pubblicati nella *Civiltà Cattolica*, sopra la definibilità dell'Assunzione di Maria, sono stati proposti da parte di sacerdoti e di laici quesiti e dubbi, in specie circa la opportunità della definizione: dubbi in verità non nuovi ma antichi tanto quanto la questione stessa della definibilità. Parzialmente almeno, nel testo degli articoli, alcune difficoltà vengono con sobrietà affrontate. Mette conto tuttavia di discuterne meno brevemente, non per desiderio di polemica, ma per illuminare le menti non prevenute sull'atteggiamento assunto da tanti Vescovi cattolici, dopo che il Santo Padre li aveva a questo proposito interrogati.

Si ridurranno le difficoltà a vari capi distinti, citando le parole stesse dei proponenti e si soggiungeranno le relative risposte.

1. Da una città, capoluogo di provincia e di diocesi, si scrive: « Qui tra il clero alcuni ritengono la cosa *inopportuna e non necessaria*, ossia superflua, tanto è ormai pacifica (la credenza all'Assunzione) nella dottrina, nel senso dei fedeli e nella prassi liturgica. Mentre vi sono tante altre questioni più im-

portanti da trattare, perchè (dicono) impiegare tanto tempo e fatiche e mezzi per una definizione che può urtare delle suscettibilità? ».

La responsabilità del movimento assunzionistico non ricade tutta sui teologi, quasi che sia cominciato in conseguenza di discussioni scientifiche circa l'Assunzione e la sua definibilità. Dai documenti pubblicati risulta che il movimento ebbe principio con il postulato diretto a Pio IX da Isabella, Regina di Spagna, il 27 dicembre 1863, per suggerimento del confessore Antonio Maria Claret, elevato poi dalla Chiesa all'onore degli altari (1). L'idea di un'eventuale definizione, propagata dal Claret in Spagna e nell'America latina, difesa in Italia dal P. Remigio Buselli O. F. M. (2), trovò larghi consensi nell'imminenza del Concilio Vaticano. Nel 1869, alla vigilia dell'apertura del Concilio, il benedettino cassinese Luigi Vaccari pubblicava in Roma un'opera: *De corporea Deiparae Assumptione in coelum. An dogmatico decreto definiri possit. Disquisitio historico-critico-theologica*.

Alcuni Padri del Concilio Vaticano presentarono un postulato, che, preso in esame dall'apposita Commissione, si giudicò di non accogliere benchè trattasse « di argomento carissimo ai fedeli » (14 marzo 1870). Il voto della Commissione passò alla cosid-

(1) *Petitiones*, II, 576-577.

(2) *La Vergine Maria vivente in corpo ed in anima ecc.*, Firenze 1863.

detta Congregazione; e questa « dopo maturo esame fu intera del parere non doversi tale domanda sottomettere alle discussioni del Concilio; tuttavia i padri hanno espresso il desiderio di farla conservare negli archivi, onde la gloria della Beata Vergine ne ricavasse maggior lustro » (18 maggio 1870). Il Papa, Pio IX, approvò pienamente la risoluzione, aggiungendo che nell'atto da custodire negli archivi si esprimessero « parole di elogio alla pietà dei vescovi segnatarî » (1).

Dopo il Concilio Vaticano, il movimento assunzionistico continuò con varie peripezie; e negli ultimi quarant'anni, raggiunse vaste proporzioni. I teologi accompagnarono il movimento, con studi e discussioni non sempre ad esso favorevoli. I Sommi Pontefici Leone XIII, Pio X e Benedetto XV si dimostrarono piuttosto riservati.

Venne la pubblicazione dei postulati indirizzati alla Santa Sede fino al 1940; e nuove discussioni si eccitarono, non senza divergenze di opinioni. Il movimento non si arrestò, ma crebbe fino al punto che il Sommo Pontefice, Pio XII, intervenne; ed, accogliendo le petizioni di Vescovi, di sacerdoti, diocesani e religiosi, di semplici fedeli, invitò tutti i Vescovi cattolici ad esprimere il loro parere circa la defi-

(1) D. Mansi - L. Petit, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, tomo 53, coll. 687, 695. Cfr. *Archangelus Roc, Adnotationes circa petitiones de Assumptione*, in *Collectanea Franciscana*, 1944, pp. 270-272.

nibilità dell'Assunzione, come dogma di fede (1. maggio 1946). I vescovi, in grandissima maggioranza, risposero affermativamente. Non sappiamo se tutti i nostri Pastori hanno già manifestato il loro pensiero. Ci sia però permesso di augurarci che tutti rispondano all'appello del Pontefice: lo spettacolo di tutti i Vescovi del mondo, che senza eccezione espongono quanto a ciascuno sembra meglio al cospetto di Dio, sarebbe semplicemente meraviglioso.

E' quindi troppo giusto che i teologi facciano sentire la loro voce; difatti molti studi si vengono pubblicando sui diversi problemi attinenti alla definibilità. I teologi sono a servizio della Chiesa; e, benchè questa non abbia assoluta necessità della loro opera, normalmente se ne giova, perchè il cammino sia, quanto possibile, illuminato prima che il Papa venga alla decisione con piena conoscenza di causa. E se viene, questa non è conclusione di un processo di argomentazione teologica; è il risultato dell'assistenza divina al Papa in S. Pietro promessa, *per assistentiam ipsi in Beato Petro promissam*: sono queste le precise parole adoperate nella definizione vaticana dell'infalibilità pontificia.

Nessuno dei teologi favorevoli alla definizione dell'Assunzione pensa che essa rivesta carattere di urgenza, come per altri dogmi è accaduto, quando la Chiesa si vide obbligata a difendere e più determinatamente esporre contro l'errore e l'eresia alcune verità del deposito della rivelazione, da Dio affidatole.

Ma se la definizione non è necessaria, non diventa senz'altro superflua: esistono altre ragioni che valgono a dimostrarne l'opportunità. Con la proclamazione solenne l'Assunzione acquisterebbe la maggiore e più alta garanzia di certezza, giacché infallibilmente la terremmo come verità rivelata, e sarebbe eresia il negarla. Il che tornerebbe, senza dubbio, alla maggior glorificazione della Vergine e darebbe più ampia soddisfazione all'amore dei fedeli verso di Lei e alla fiducia che ripongono nel suo aiuto materno. A questo motivo ricorre il Santo Padre nella menzionata Lettera ai Vescovi dell'orbe cattolico.

Tra le altre osservazioni a noi pervenute c'è anche questa, diciamolo francamente, piuttosto strana: « Oggi movimenti di richieste, volumi di firme e suppliche perchè sia definito (il dogma dell'Assunzione). Cose teologicamente poco concepibili. Ma la Chiesa non ha bisogno delle vostre ciance. Lo Spirito Santo che assiste il Pastore della Chiesa può fare a meno delle vostre petizioni. Vedrà la Chiesa docente, voi pregate. Ecco il Cristianesimo più leale e più forte ». Nè il Sommo Pontefice, nè i vescovi, nè i teologi nelle loro discussioni si sono mai accorti che il movimento di postulati fosse « teologicamente poco concepibile ». I fedeli, che appartengono alla Chiesa discente, domandano sotto la guida e la direzione dei Vescovi, che fanno parte della docente. I postulanti non pretendono di forzare la mano al Supremo Pastore, ma gli espongono umilmente il de-

siderio del loro cuore. Nulla di male in ciò: nè usurpazione di diritti della gerarchia, nè menomazione di rispetto verso la Suprema Autorità. E cristiani forti e leali possono essere tanto quelli che firmano le petizioni, quanto quelli che pensano di avere solide ragioni per non firmare.

Piuttosto si domanda da alcuni, quale valore abbiano le firme apposte da tanti fedeli, se vi si sono indotti forse senza neppure rendersi conto dell'oggetto preciso della petizione, e in momenti di pio entusiasmo, che non permetteva l'uso tranquillo delle facoltà ragionate. Si rifletta, tuttavia, che tra i firmatari si trovano Vescovi, sacerdoti, professori di teologia, intere Facoltà e laici, bene al corrente della questione. Non tutte le firme, è chiaro, hanno lo stesso valore. Ciò che conta soprattutto è la grandiosità impressionante del movimento assunzionistico preso nel suo insieme.

Del resto l'Assunzione di Maria, se definita, confermerà solennemente verità e dottrine, di cui particolarmente sente il bisogno il mondo odierno minacciato dal materialismo ateo. L'Assunzione implica l'esistenza di Dio, la spiritualità, la libertà e l'immortalità dell'anima umana, il nostro destino soprannaturale quanto all'anima per sempre beata e quanto al corpo, che, dopo la dissoluzione della morte, partecipa alla felicità dell'anima.

L'Assunzione, mentre ci addita nuovo motivo di sperare che arriveremo anche noi alla gloria già an-

ticipata per la Vergine SS.ma, dimostra di quanto rispetto debba il cristiano circondare questo corpo mortale, destinato alla risurrezione perpetua. E con ciò apparisce quanto sia sublime la naturale e soprannaturale dignità della persona umana. L'Assunzione pone l'ultimo sigillo alla grandezza di Maria, alla sua Immacolata Concezione, alla divina maternità, alla integrale verginità; per l'Assunzione Maria trionfa in cielo, nostra universale mediatrice presso Dio.

Insomma alla obiezione ripetuta da non pochi, noi rispondiamo che la definizione non è urgentemente necessaria; è opportuna ed utile, perciò non superflua; la credenza nell'Assunzione è pacifica nella dottrina, nel senso dei fedeli e nella prassi liturgica, ma non in quanto precisamente verità rivelata e solennemente proclamata. Allo stato presente delle cose, dopo che la questione è sorta e discussa, dopo che i Vescovi hanno espresso il loro parere, se alla definizione non si venisse, si correrebbe il rischio di gettare il dubbio non solo sulla rivelazione, ma anche sulla certezza stessa del fatto dell'Assunzione.

Del resto, i motivi allegati oggi in favore dell'Assunzione furono a suo tempo adottati per l'Immacolata Concezione, quantunque anch'essa fosse allora in pacifico possesso nella dottrina, nel senso dei fedeli e nella prassi liturgica.

2. La seconda obiezione nasce dal timore che la definizione urti le suscettibilità dei nostri fratelli se-

parati, i cristiani dissidenti di Oriente e i protestanti. « E' assillante il grido di Gesù: *Ut cognoscant te solum Deum verum et quem misisti Domini Christum; ut unum sint*. Ora tra tanto odio e ostilità e ridicole prevenzioni, tra tanti fratelli separati non sarebbe molto meglio lavorare e studiare per l'unione? L'avvenuta definizione aumenterà un distacco, un pretesto, una confusione. Già con lo studio e con l'amore, correnti vaste protestanti si avvicinano al pensiero e al ricordo di Maria. Avviciniamoli, andiamo incontro. Arriveranno pure loro a capire che la Madre del cielo è tutta santa e piena di grazie, come già dicono quasi concordemente che la Madre di Dio non è una donna come le altre. Una definizione affrettata respingerà figli tentennanti, mentre stavano venendo verso le braccia della Madre ».

Affrettata: e perchè? Il procedimento preparatorio alla definizione dogmatica è lento, cauto, ponderato; tiene conto delle opinioni espresse, a favore o no, degli studi fatti, dei timori e delle esitazioni manifestate dalle varie correnti nel seno della Chiesa. E se nondimeno il Papa, cui spetta l'ultima parola, dopo studi e discussioni, dopo aver pregato e fatto pregare, si persuade esser volontà di Dio che si venga alla definizione, chi potrebbe ancora parlare di definizione affrettata? E supponiamo che il Papa pronunzi la sua infallibile definizione, quando tutti i mezzi umani si sono adoperati, in forza dello Spirito di Dio che l'assiste perchè non erri, chi oserebbe pru-

dentemente accusarlo di definizione affrettata? Nessun sincero cattolico certamente, se ragiona e riflette con calma e con la deferenza dovuta alla Suprema Autorità.

Ai nostri fratelli separati nessuna offesa si reca, se nel campo della fede la Chiesa cattolica ulteriormente espliciti il deposito delle verità rivelate, per meglio penetrarle e mostrarne le ricchezze inesauribili. La « Chiesa » greco-russa dopo il settimo concilio ecumenico, che data dal 787, si è irrigidita, per mancanza di autorità infallibile; la Chiesa cattolica, dopo quell'epoca, nei suoi tredici concili e nelle decisioni infallibili del Papa molti dogmi ha definito in varie materie, secondo le circostanze, illuminando le menti e promovendo la vita cristiana e la santità dei suoi membri. Quanto ai protestanti, troppo è noto come la loro dottrina dogmatica sia ridotta ad un'ombra: ed è per lo meno molto ottimistico il pensare ad un ritorno in massa alla verità cattolica e al culto e alla venerazione della Madre di Dio. Nella rinnovata propaganda protestante in Italia, Maria è oggi presa particolarmente di mira, insultata e bestemmiata.

Non sarà un dogma definito di più l'insuperabile impedimento all'unione: i fedeli e i teologi orientali dissidenti da lunghi secoli proclamano la Vergine Maria assunta in cielo. Il punto vero e cruciale del dissenso sta nel primato e nell'infallibilità del Papa. E conoscono già i fratelli separati, che, in fatto di

fedè, la Chiesa cattolica segue la sua via e non scende a patti. L'ha dimostrato ad evidenza col suo atteggiamento verso i pancristiani, alle cui riunioni non ha mai preso parte.

Cristo ha pregato che i cristiani *unum sint*. Ma prima e fondamentale unità è quella della fedè. Non contribuiremo ad unificare le menti e i cuori nascondendola o diminuendola, ma piuttosto col proclamarla apertamente e collocare in vista l'autorità della Chiesa, che, senza ricevere nuove rivelazioni, da parte di Dio espone, determina, esplica le verità rivelate. Anche al momento della definizione dell'Immacolata, si nutrivano timori di un approfondimento di dissidi. L'esperienza di circa un secolo sta a dimostrare che la proclamazione del dogma non ha ostacolato nè lo zelo della Chiesa verso i dissidenti nè il movimento di questi verso la verità.

3. « Oggi v'è bisogno di insistere ed inculcare altre verità ben più necessarie dell'Assunzione. La questione sociale è al primo piano. Oggi si deve insistere sopra la grazia santificante e l'inabitazione di Dio in noi, sul corpo mistico e i riflessi morali dell'appartenenza ad esso. Cristo è per noi il tutto; perchè smarrirsi nella Madre? Questo è un lato secondario in confronto del principale, che è Cristo. Come è più bello semplice e chiaro: *Per Dominum nostrum Iesum Christum!* Non è forse più grande e conveniente dire il Cristo e la Redenzione, la sua passione e la sua Pasqua, i Sacramenti e la grazia?

Abituiamo i cristiani ad una fede più forte e profonda, qual'era quella dei primi tempi. I martiri salirono al patibolo invocando Cristo, oggi apparentemente è in voga un cristianesimo rovesciato; oggi più si parla della Madonna che di Cristo». Così ancora si obietta.

Vogliamo augurarci che non siano molti quelli che pensano e parlano a questa maniera: essi travisano il giusto concetto del culto e della devozione a Maria e si accostano alla concezione protestante e giansenistica.

Secondo la dottrina della Chiesa e la sana teologia, Maria non è che la via per andare a Gesù: *per Mariam ad Iesum*. Tutta per Gesù in terra, tutta per Gesù in cielo, con la sua intercessione tutte le anime vuole condurre a Gesù. Inseparabili Gesù e Maria. Assurdo parlare di amore a Maria, che faccia dimenticare Gesù e lo metta in seconda linea. Se qualcuno per deplorable aberrazione anteponesse Maria a Cristo, devierebbe dal tramite luminoso della verità. La Chiesa, fedele al mandato ricevuto da Cristo, oggi predica Cristo al mondo e lo colloca al centro del suo ministero. Si ricordino i suoi insegnamenti sociali, le encicliche sulla regalità di Cristo del 1925 e sulla riparazione del 1928, la *Mystici Corporis* del 1943 e finalmente la *Mediator Dei* sulla Liturgia del 1947. Nondimeno la Chiesa che predica Cristo, a lato al Cristo colloca sempre la benedetta sua Madre. Proprio alla fine della *Mystici Corporis* una

pagina piena e densa ricorda le eccelse prerogative di Maria e c'invita a ricorrere alla sua intercessione, perchè viviamo di Cristo nell'unità del suo Corpo mistico. Nell'enciclica sulla Liturgia, là dove si tocca del culto dei Santi e della Madonna, un'altra pagina magnifica si incontra sulla Vergine.

La Liturgia che conchiude le orazioni: *Per Dominum nostrum etc.*, c'invita anche ad invocare la Madonna per arrivare a Cristo. Non una volta, quasi di passaggio, ma frequentemente; nella Messa, nelle varie solennità del ciclo liturgico, nella recita dell'ufficio divino. Sempre Maria è unita a Gesù. Tra le pratiche individuali di pietà, s'inculca il santo Rosario, appunto perchè bellamente e semplicemente tra i misteri della vita, morte e risurrezione di Gesù si innestano la lode a Maria, l'invocazione del suo materno aiuto, adesso e nell'ora della morte nostra.

Non temiamo; quanto più fervidamente e fiduciosamente si va alla Madre, tanto più sicuramente e pienamente si va al Figlio.

Nei primi tempi della Chiesa il culto alla Vergine non era, e per giusti motivi, così spiegato come ora. Solo dal Concilio di Efeso, nel 431, quando fu definita la divina Maternità, prese maggiore incremento e consistenza la devozione mariana e cominciò a svilupparsi più svelatamente il *beatam me dicent omnes generationes*. La Vergine prudentissima, che predisse le sue glorie, a Dio e a Cristo tutte le attribuì, nel profondo della sua umiltà: *Benedicta tu in mu-*

lieribus et benedictus fructus ventris tui, le ripetiamo noi senza stancarci.

Se ci si viene a dire che nel Vangelo Maria è nell'ombra, noi risponderemo che vi si trovano già i germi e gl'inizi della sua futura grandezza. Non siamo disposti ad un ritorno puro e semplice all'antico, come se d'allora fino a noi non si fosse verificato il magnifico sviluppo rigoglioso della dottrina e della liturgia mariana. Tale ritorno sarebbe, come lo chiama il Papa a proposito della Liturgia, insano.

I martiri dei primi tempi affrontavano la morte in nome di Cristo: non meno forti diremo i martiri più recenti, se l'hanno affrontata in nome di Cristo e invocando l'aiuto della sua santissima Madre, Regina dei martiri.

Ma basta su questo penoso argomento. Consoliamoci piuttosto al pensiero dell'odierno grandioso movimento mariano, così consono allo spirito genuino della Chiesa, che porta i fedeli a detestare le proprie colpe e a vivere la vita della grazia con una più intensa unione con Cristo.

4. Un'altra difficoltà, benchè antica e già vittoriosamente superata, sentiamo ancora ripeterci: « Come va questa faccenda? Ieri la verità dell'Assunzione non era un dogma, domani potrà esserlo. Un dogma nuovo! E' un'idea che non entra nelle menti, se veramente è immutabile la verità rivelata. E come collegare il dogma definito con l'insegnamento degli

Apostoli, se nei primi secoli domina il silenzio a riguardo dell'assunzione di Maria? »

Chiunque ha una conoscenza un po' approfondita della dottrina cattolica, sa che non vi è da scandalizzarsi, quando si parla di un dogma nuovo. Ogni dogma al momento della definizione è nuovo, appunto perchè essenziale elemento del dogma è la proclamazione fatta dalla Chiesa. Questa proclamazione solennemente ebbe luogo nel IV secolo al Concilio di Nicea nel 325, ove si definì la consostanzialità del Figlio col Padre, vale a dire che il Figlio possiede un'identica natura divina col Padre. Nel 381 fu definita la divinità della terza Persona della Trinità; nel 431 la divina maternità di Maria SS.ma e l'unica persona in Cristo; nel 451 la doppia natura di Cristo, divina e umana. Tutti dogmi nuovi questi. Ma dogma nuovo non importa nuova rivelazione che Dio abbia fatto alla Chiesa: importa più netta esposizione di verità già esplicitamente conosciute oppure di verità solo implicitamente contenute nel deposito della rivelazione e messe in piena luce. Implicita all'inizio teniamo che fu la verità dell'Assunzione; e allora poco importa che nei primi secoli manchino o scarseggino le testimonianze aperte e precise. Ciò è accaduto per altre verità, oggi infallibilmente proclamate dalla Chiesa, prima solo implicitamente professate.

A modo di conclusione, riportiamo i motivi di op-

portunità, globalmente indicati in molte delle petizioni trasmesse alla Santa Sede per la definizione:

1. Manifestare solennemente le verità rivelate è sempre opportunissimo. E' una nuova vittoria della fede ed un'estensione del suo impero contro il razionalismo dominante ai nostri tempi.
2. La definizione sarebbe aperta professione della divinità di Gesù Cristo, giacchè Maria fu assunta in cielo appunto perchè Madre di Dio.
3. Della Beata Vergine canta la Chiesa: *Cunctas haereses sola interemisti in universo mundo: tu hai sconfitto tutte le eresie nel mondo intero*. E' quindi da sperare che la definizione dogmatica giovi ad attirare gli eretici all'ovile di Cristo.
4. Si avrebbe quasi un sensibile argomento di quell'articolo di fede: *credo carnis resurrectionem* contro il materialismo imperversante ai nostri giorni.
5. Si aumenterebbe il merito dei fedeli, per il fatto di professare l'Assunzione come verità solennemente proclamata.
6. Di nuovo serto di gloria sarebbe cinta la SS.ma Vergine.
7. Ogni nuova definizione è fonte di luce, di forza e di benedizioni per la Chiesa.
8. Sarebbero eliminate le incertezze che rimangono ancora intorno alla definibilità e ai termini della verità dell'Assunzione.

9. Alla propaganda protestante, che non cessa di attaccare le prerogative della Madre di Dio e nostra, si opporrebbe un altro trionfo di Maria, nella fede, nel culto e nel rinnovato amore del popolo cristiano.

10. Nell'odierno magnifico espandersi delle missioni tra gl'infedeli, ai nuovi popoli cristiani la teologia si presenterebbe più precisa e più ferma (1).

(1) Cfr. *Petitiones*, II, 742, 743.

LETTERA DEL SOMMO PONTEFICE PIO XII
SOPRA L'ASSUNZIONE DI MARIA

Ai venerabili Fratelli, Patriarchi, Primate, Arcivescovi, Vescovi ed altri Ordinari dei luoghi, aventi pace e comunione con la Sede Apostolica Pio PP. XII - Venerabili Fratelli salute e Apostolica Benedizione.

I fedeli invocando e sperimentando l'assiduo aiuto della Vergine Maria, Madre di Dio, sempre più si studiano di prestarle ossequio. E siccome l'amore, se è vero e profondo, tende a dare di sé nuove prove, così i fedeli, col nutrire per Essa una devozione sempre più viva e intensa, si forzano di rendere più illustri i tempi in cui vivono. Per questo, Noi ne siamo persuasi, avviene che da lungo tempo giungano alla Santa Sede Apostolica suppliche mandate da Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi, Sacerdoti, Religiosi e Religiose, Sodalizi e Università, da innumeri fedeli privati, affine di ottenere che con solenne oracolo sia pronunziato e definito come dogma di fede che la Beata Vergine Maria fu assunta col corpo in cielo. E nessuno certo ignora che questo stesso, con ardenti voti, fu chiesto da quasi 200 Padri del Concilio Vaticano. Queste petizioni poi, ricevute entro gli anni 1869-1940, furono raccolte in due volumi e recentemente date alle stampe con opportune note dilucidative.

A Noi che siamo preposti alla difesa e all'ausilio del Regno di Cristo, incombe cura assidua e dovere vigilante

di allontanare quanto nuoce e di promuovere quanto giova allo scopo. In conseguenza fin dagli inizi del Nostro Pontificato Ci siamo dati a studiare ed esaminare se, interposta la Nostra autorità, sia lecito, conveniente, opportuno assecondare i voti sopra menzionati. Per questo non abbiamo mancato nè mancheremo di rivolgere a Dio preghiere ferventi, perchè Ci ispiri e mostri il disegno della Sua sempre adorabile benignità. Ad impetrare questo aiuto della celeste luce, alle nostre preghiere unite le vostre, Venerabili Fratelli, con pia istanza. E mentre a ciò con paterno affetto vi esortiamo, seguendo il modo e la via tenuta dai Nostri Predecessori, e specialmente da Pio IX, quando era per definire la Concezione della Madre di Dio esente dal peccato originale, caldamente vi preghiamo di voler Ci significare quale devozione — secondo la fede e pietà di ciascuno — il Clero e il popolo, affidati al vostro governo, nutrano per l'Assunzione corporale della Beatissima Vergine. Specialmente e soprattutto desideriamo conoscere se voi, Venerabili Fratelli, nella vostra esimia prudenza e sapienza, giudicate che l'Assunzione corporea della Beatissima Vergine possa essere proposta e definita come dogma di fede; e se questo voi desiderate col Clero e col popolo vostro.

Siamo in attesa delle vostre risposte, tanto a Noi più grate quanto più sollecite. E intanto imploriamo sopra di voi, Venerabili Fratelli, la larghezza dei doni divini e il favore della eccelsa Soccorritrice Vergine; e impartiamo di tutto cuore nel Signore, in segno della Nostra paterna benevolenza, a Voi e al gregge alle vostre cure affidato, l'Apostolica Benedizione.

Dato in Roma, il 1° Maggio 1946, Ottavo del Nostro Pontificato.

PIO PP. XII

NOTA BIBLIOGRAFICA

Actas del Congreso Mariano Español, Madrid, 1948. Tutto il volume è dedicato all'Assunta con studi di vari Autori.

De Aldama I. A., S. I., *La muerte de la Santísima Virgen según una obra reciente*, in *Estudios Eclesiásticos* XXI (1947), 291-331.

Altaner B., *Zur Frage der Definibilität der Assumptio B. M. V.*, in *Theologische Revue* XLIV (1948), 138-140. L'autore è contrario alla definizione.

Atti del Congresso Nazionale Mariano dei Frati Minori d'Italia, Roma, 2 Aprile - 3 Maggio 1947. - *Studia Mariana* cura Commissionis Marialis Franciscanae edita, I, Roma 1948.

Balic C., O.F.M., *Testimonia de Assumptione B. M. V. ex omnibus saeculis. Pars prior: Ex aetate ante Concilium Tridentinum*, Romae 1948.

Balic C., O.F.M., *De Assumptione B. V. Mariae, quatenus in deposito fidei continetur*, in *Antonianum*, XXIV (1949), p. 153-182.

Bouessé H., *De la Maternité de Marie à sa glorieuse Assomption*, in *Nouvelle Revue Théologique*, 1948, pp. 823-834.

Bover J., *La Asunción de Maria (Biblioteca de Autores Cristianos)*, Madrid 1947.

Carli L., *La definibilità dogmatica dell'Assunzione di Maria*, in *Marianum* VIII (1945), 59-77. Lo stesso Autore aveva prima pubblicato: *La morte e l'Assunzione di Maria Santissima nelle Omelie greche dei secoli VI e VIII*. Roma 1941.

Carol J. B., O.F.M., *The definability of Mary's Assumption*, in *The American Ecclesiastical Review* CXVIII (1948), 161-177.

Colombo C., *La definibilità dell'Assunzione di Maria SS. nella teologia recente*, in *La Scuola Cattolica* LXXV (1947), 265-281; LXXVI (1948), 1-16.

Coppens J., *La definibilité de l'Assomption*, in *Ephemerides Theologicae Lovanienses* XXIII (1947), 1-35. L'Autore è contrario alla definizione. Cfr. Filograssi J., *De definibilitate Assumptionis B.M.V.*, in *Gregorianum* XXIX (1948), 7-14.

Di Fonzo L., *De Immaculatae Deiparae Assumptione post praecipua recentiora studia critica inquisitio*, in *Miscellanea Franciscana*, 1947, 6-13.

Druwé E., *Vers la définition dogmatique de l'Assomption*, in *Recherches de science religieuse*, 1946, 462-483.

Estudios Marianos (Organo de la Sociedad Mariologica Española), v. 6, Madrid 1947. Tutto il volume è dedicato all'Assunzione, con studi di vari Autori.

Faller O., *De priorum saeculorum silentio circa Assumptionem B.M.V.*, Romae 1946.

de Fonseca L. G., *L'Assunzione di Maria nella Sacra Scrittura*, Roma 1948.

Garrigou-Lagrange R., O.P., *L'Assomption est-elle formellement révelée de façon implicite?*, in *Doctor Communis*, I (1948), 28-63.

Hentrich G., S. J., - De Moss R. G., S. J., *Petitiones de Assumptione corporea B. V. Mariae in coelum definienda ad Sanctam Sedem delatae*. Romae 1942. (L'opera fu messa a conoscenza del gran pubblico nel 1944).

Hentrich G., *De definibilitate Assumptionis B. M. Virginis*, Romae 1949. L'A. dimostra che esiste un consenso unanime fra i teologi contemporanei circa la definibilità dell'Assunzione come dogma di fede e circa l'opportunità della sua definizione.

Jugie M., A.A., *La mort et l'Assomption de la Sainte Vierge*, Città del Vaticano. 1944.

Jüssen Kl., *Tatsache und Definierbarkeit der leiblichen Himmelfahrt Mariens*, Karlsruhe 1948.

Philips G., *Autour de la définibilité d'un dogme*, in *Marianum* X (1948), 81-111.

Roschini G. M., *Sulla definibilità dell'Assunzione*, in *Marianum* IX (1947), 260-277.

Ternus J., *Der gegenwärtige Stand der Assumptfrage*, Regensburg 1948.

Vers le dogme de l'Assomption. Journées d'Etudes Marianales, Montréal, 12-15 Août 1948, Montréal 1948.

INDICE

<i>Premessa</i>	5
Il movimento assunzionistico	7
In forza dell'attuale consenso della Chiesa consta che la verità dell'Assunzione è rivelata	14
Dove è contenuta la verità dell'Assunzione che già conosciamo essere rivelata	20
Dubbi e discussioni	36
Quesiti e risposte	43
Lettera del Sommo Pontefice Pio XII sopra l'Assun- zione di Maria	59
Nota bibliografica	61

LE COLLANE DE «LA CIVILTÀ CATTOLICA»

«GESU' E LA NUOVA ETA'»
DEL P. RICCARDO LOMBARDI S. I.

1. *Radio orientamenti.*
2. *Per una mobilitazione generale dei cattolici.*
3. *Squilli di mobilitazione.*
4. *Crociata della Bontà 1949.*

LE «DOTTRINE SOCIALI DEL CATTOLICISMO»
DEL P. ANGELO BRUCCOLERI S. I.

1. *La giustizia sociale.*
2. *La funzione sociale della proprietà.*
3. *Il capitalismo.*
4. *L'economia sovietica.*
5. *Il giusto salario.*
6. *Il lavoro.*
7. *Lo stato e l'individuo.*
8. *L'involuzione della civiltà.*
9. *La Chiesa e la civiltà.*
10. *Moralità della guerra.*
11. *La famiglia cristiana.*
12. *L'ordine internazionale.*
13. *Il comunismo.*
14. *La democrazia.*
15. *Lo sciopero.*

RAGGUAGLI E PROFILI

1. *Mondrone: Scrittori al traguardo - I.*
2. » » » » - II.
3. » » » » - III.
4. » » » » - IV.
5. *Soccorsi: Il processo di Galileo.*
6. *Cavalli: Il processo dell'Arcivescovo di Zagabria.*

PREZZO L. 75